

B. N. C.
FIRENZE

1105

9



1105.9



EEB

11059

LA
PENITENZA

CORTEGGIATA DA MIRACOLI
PANEIRICO

DI SAN RANIERI
NOBILE PISANO

Recitato nel Duomo di Pisa alla presenza
del Serenissimo

COSIMO III

Gran Duca di Toscana.

Dal P. Nicolò Palombi della Compagnia di Gesù.



IN GENOVA, MDCLXXVIII.

Per Gio: Battista Tiboldi, e Giuseppe Bottaro Compagni.
Con licenza de' Superiori.





ALL' ILL.^{MO} SIGN.^{RO}, E PADRONE COLEND.^{MO}

IL SIGNOR

MARC' ANTONIO VENOROSI

OPERATO.



A prima volta, che questo Panegirico comparve sotto gli occhi de' Letterati, era corso rapidamēte di foglio in foglio dalla Penna alla Stampa. Ed essendoparuto all' Autore, che ad un sì frettoloso parto della sua mente, fosse succeduto quell' à punto, che ne' parti dell' Orse offerua Solino, le

quali con precipitosa fecondità abortiscono più tosto in varie masse di embrioni deformati, che partoriscono Orsacchi: Lucina illis properatius tempus est, unde evenit ut precipitata fecunditas informes creet partus: per ciò non volle riconoscerlo apertamente per suo, e sotto la maschera d'un' Anagramma rinchiuse il proprio nome, e forse per due fini. L'uno; per non dimostrarsi affatto disamorato verso un' aborto, che pur era suo. L'altro; per sotterarsi dall' acri punture de' Critici. Esce dunque di nuovo il presente Discorso, alius, & idem pare un altro, mà è l'istesso. Se hà riceuuto mutamento, non s'è fatto nelle membra, ma negli abiti, che si sono aggiunti col nuouo ajuto del tempo. Hor questo componimento, che fu da principio un mezzo furto del mio im-

Solin. 18.

ua

paziente desiderio di vedere illustrate colle tinture del Tor-
 chio le lodi del nostro San Ranieri, la generosità dell' Auto-
 re me ne fa un liberalissimo dono, lasciando à me la gloria
 nel dedicare al gran merito di V. S. Illustriss. le sue fatiche.
 Corre per dettato irrefragabile frà Dotti, che nell' essenza del
 dono si contiene la perpetuità; e' dedicare un Opera, ò Li-
 bro, non è altro che fare un dono. Io per tanta, come Dona-
 tore fedele, à titolo di giustitia lo consagro di nuovo all' immor-
 talità del suo Nome. Già protestai, che per la specialità di
 tre ragioni era donato, come cosa tutissima sua, questo Pane-
 girico, ora vi si è aggiunto il quarto motivo. E' suo,
 perche io lo rendetti suo con metterlo sotto l' ombra, à
 più veramente sotto la luce del suo Nome, quando in prima
 venne alla luce. E' suo, perche io quanto sono, indivi-
 sibilmente sono schiavo volontaria delle sue cavaliere (che vir-
 tù), e per violenza di genio, e per incantesimo di benefici ri-
 cevuti. E' suo, perche l' onorevole carica d' OPERAIO, sic-
 come viene ornata, e riceve splendore dall' occhiuta destrez-
 za della sua Amministrazione: così con potenti attrattive à se
 rapisce questa gloria, che dalle lodi di S. Ranieri risuona in
 compenso di quel zelo, di quella pietà, di quell' industria,
 con cui la splendida magnificenza del suo Deposito, e l' angusta
 venerazione delle sue ceneri Ella promuove. E' suo, per che
 non v' essendo cosa, che con maggiore rigore si possa dir nostra
 se non quella che à noi spetta per diritto di parentela, e di
 sangue, (come sua, e à se spettante può dirsi d' un ramo, quella
 radice, da cui proviene,) il nobilissimo, ed antichissimo tronco
 della Famiglia VENEROSI, da cui vennero i famosi Conti di
 Strido, stando all' autorità di Ranieri Sardo, Scrittore versa-
 to nelle notizie de' Casati Toscani, fù innestato nella ceppaja
 degli Scaccieri, perche amendue queste Famiglie son rami del
 celebre Casato di Ripafratta, che di Germania fù trapiantato in
 Pisa, quando l' Imperadore Ottone il Magna ritornò in Italia,
 Hor se nelle sue vene scorre il sangue degli Ansenari di S. Ranie-
 ri, à V. S. Illustriss. appartengono quasi eredità de' Maggiori, gli
 Encomi di S. Ranieri. Ed ecco, che lo dopo d' haver ingannato

Ranieri.
 Sazd. 2.
 422. 113.

Ann. 962.

5

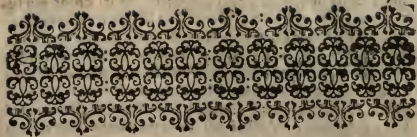
i miei fantasmi con sì bella lusinga di recare à V. S. Ill.^{ma} un dono, già trovo, che due volte le hò donato un nulla; perocche tutto è suo, sì per conto di merito; come anco per arcano consiglio di provvidenza. Di mio non v'è altro che l'Affetto, e la Stimma verso d'un Cavaliere fornito di tanti pregi. Si fatti protesti dell'animo mio altamente obligato per esser miei son meno che il niente. Mà se V. S. Illustriss.^a haverà la bontà di havergli in grado, saliranno in prerogative sì eccellenti, che potrà girne superbo, quasi allievo della sorte. Quì col mio cuor genussissimo, umilmente la riverisco, e prego, quanto sò, e posso il Cielo, che arrischi la sua Persona d'ogni vero bene, e faccia sì, che la Felicità rimanga serva incatenata de' Suoi Posterì.
Pisa 10. Giugno 1678.

Di V. S. Illustrissima

Umiliss. Devotiss. Obligatiss. Servitore

Giouanni Casini.

Qui,



Quis similis tui, magnificus in sanctitate, faciens mirabilia?
Exod. 15.



On saprei diffinire, ò Pisa, se dettame di avaritia, ò pur consiglio di provvidenza habbia renduta la Natura sempre ritrosa in accoppiar con eccesso in una stessa sua opera Bellezza, e Maraviglia. Forse perche dovendo Ella, da madre non parziale dividere à giusta misura i suoi doni, à chi largamente comunicò la bellezza, negò à

ragione la dote delle perfettioni maravigliose, saggiamente avvisandosi, che à procacciargli Amatori, farebbe in luogo d'una gran dote una gran bellezza. Mà per lo contrario à chi fu avara d'ornamenti con ampia mano diffuse la dovizia delle qualità ammirate, à finché servisse in vece d'una grande bellezza una gran dote. Piacciavi, miei Signori, di scorrere con un semplice volo de' vostri sublimi pensieri le schiere di queste sostanze visibili, e poi giudicate, se io m'apponga, ò m'inganni. Qual pietra frà tutte le pietre gode privilegi più inusitati della Calamita, che nelle gelate sue viscere hà fiamme occulte da liquefare il cuore del ferro, e simpatiche catene per tirare a' suoi amplessi quell'omicida dell'Univerſo, donandogli in guiderdone la segreta intelligenza co' Pianeti, ed il commercio co' Poli? Ma se attentamente la riguardi, non v'è pietra nella

Cassiod.
1. ep. 35

Tertull.
de pall.
cap. 3.

nella turba de' sassi di volto più tetro, nè di color più funesto. Qual nel volgo marino de' Pesci è più ammirabile della Remora, che in mezzo alle procelle inchioda colle calme i Navili? *cursum non habet cui ventus arridet*, così scrisse l'erudito Cassiodoro; mentre ad onta de' Venti, e del Mare, toglie di mano à Nettuno il tridente. Ma se la peschi coll'Imperadore Caligola, la troverai di forma sì vile, e sparuta, ch'ella è più tosto un atomo guizzante, che un Pesce. Si mostrino à gara gli animali di fama più celebre, e strepitosa, e mi si accenni la Salamandra, che hà vita dal fuoco, e dalle fiamme alimento: Il Baco setajolo, che tesse di sua bocca le pompe de' Grandi, ed il lusso della Potenza: la Lucciola, che porta le stelle sul dorso, e scuote lampi con l'ali: il Camaleonte, che senza colori, ò pennelli, è pittore, e quadro di tutto il visibile. Ma se fissamente nella loro consideratione voi v' internate, non troverete sotto questi speciosi vocaboli altra faccia, che di deformi serpenti, ò di fetidi vermini; e di tutti può dirsi ciò, che del solo Camaleonte osservò Tertulliano: *Chamaleontē qui audieris, haud antē gnarus, jam timebis aliquid amplius cum leone; at cū effenderis apud vineam fermē sub pampinosum, ridebis illic audaciam, & Græciam nominis*. Solamente della Fenice si narra, che primogenita privilegiata dalla Natura, sia il ritratto della leggiadria, e l'Oggetto dello stupore. Pur questa od è unica; ò è nulla. Mà è alla fine Fenice. Hor quelle prerogative, che non hà sapute, ò pure non hà potute la Natura congiungere nelle sue opere: hà ben saputo, hà ben voluto Iddio accoppiare in RANIERI, il primo Eroe della santità Pisana, collegando in questo gran Santo somma bellezza d'una Santità Penitente, sommo stupore di segnalati prodigi. Egli è questo un lavoro di sì rare perfettioni, che non è uscito sì spesso di mano all'Onnipotenza, vedendo, che dove l'Altissimo hà conceduta eccellenza di virtù, jvi hà negata fecondità di Miracoli. Certo, che del Maggiore frà gli huomini, cioè del Battista; e del Maggiore trà gl' ingegni, cioè

d'Ago-

d'Agostino nè pure uno stupore si legge : qualche il Primo contentar si dovesse , che ogni suo fatto fosse un miracolo : il Secondo , che ogni suo detto si reputasse un prodigio . Non di meno in Ranieri si strettamente si concatenano , e s'intreccia il Bello , e il Maraviglioso , che bellissimi appariscono i pregi della sua Penitenza , ed incredibili sembrano le doti delle sue maraviglie . Mà perche temo che lo splendore de' Miracoli habbia sì altamente abbagliati gli occhi del Volgo , che ormai non più sappia discernere l'eroico delle sue Virtù , io penso di fare il pregio dell'opera , se m'impegno à dimostrare , che i Prodigj di Ranieri sieno vassalli , od al più figliuoli del suo Merito . Chiunque vorrà logorare un abbozzo di contemplativo pensiero intorno alla vita di Ranieri , sarà , spero , costretto ad esclamare con interrogatorio di eccessivo stupore : *Quis similis tui , magnificus in sanctitate , faciens mirabilia ?* Sarà dunque mio carico di mostrarvi in Ranieri LA PENITENZA CORTEGGIATA DA' MIRACOLI ; e voglio che Voi , ò Pisani , dalla Santità d'un vostro Cittadino prendiate l' esempio d' ogni Virtù Cristiana ; e nelle sue prodigiose prerogative habbiate l'oggetto della vostra veneratione intendendo il singolare interesse , che vi corre in haverlo per amorevole Protettore .

Io ben sò che spesso volte Iddio , quando hà voluto d'un gran peccatore , ò d'un huomo profano formare un gran Santo , è stato in uso di praticare nell' officina della Gratia il nobile artificio de' Gioiellieri , i quali sono soliti lavorare un diamante con un' altro diamante . Volle Santo Davide adultero , e omicida : il convertì Natani Profeta . Volle Santo Dionigi l' Arcopagita : lo convertì l' Apostolo Paolo . Lavorò un diamante con un' altro diamante . Volle che l' istesso Saulo da persecutore della sua Chiesa divenisse il Dottor delle Genti , l' inviò ad Anania , perche l' addottrinasse nella Fede . Volle Santo Agostino , e lo convertì Ambrogio . Lavorò un diamante coll' altro . Volle Santo Guglielmo il Duca d' Aquitania , e lo riduce à miglior senno Bernardo . Volle Santo il Xaverio ; e fa che

il mio Patriarca Ignatio lo guadagnò al Cielo in Parigi. Lavorò un diamante coll'altro. Così volendo Santo il vostro Ranieri, giovane à cui ogni sfogo di sfrenata voglia, rendeva lecito il brio della gioventù; e faceano facile le dovizie dell'Illustre Casato, destinò per la sua conversione Sant'Alberto, il famoso Romito di Corsica, che in mezzo allo strepito di questa in quei tempi popolarissima Città, seppe godere la solitaria quiete degli Eremiti. E ciò fù lavorare un diamante con un'altro simile diamante. Tale appunto Alberto venne à formare Ranieri, quale il Signore dimostrollò in idea alla sua grvida Genitrice. Cert'Anime straordinarie prima, che venissero al Mondo, sotto varij simboli furono dipinte in sogno alla fantasia de Genitori alludendo la Divina providéza, ò à particolari impieghi per la divina gloria, ò à qualche singolarità della loro Virtù. Nel ventre materno risplendono in figura d'una Stella Sultano, di Luna Vilibrordo, di Sole Colombano. Per Aquila vien descritto Eligio, e per Gane Domenico. Ma la Madre di Ranieri profeticamente sognò di partorire un fanciullo peloso, cioè à dire un'Anacoreta bambino colla lutea della Penitenza; un futuro Battista della Toscana; un'Arca mistica del nuovo Testamento; ricoperta di setolose pelli; un Sole penitente vestito di sacco, e di cilicio; un novello Esaù, mà in forma migliore, perche da principio tutt'ispido per la colpa, e dopo un Giacobbe tutto amabile per la bontà. Se il rauvedimento d'ogni Peccatore ha troppo dell'arduo, e del difficile; la conversione del vostro Ranieri in tutte le malagevolezze s'abbatte. Parim che di lui avverossi quel celebre vaticinio fatto dall'Angiolo ad Agar intorno al genio guerriero del suo picciolo Ismaele: *manus eius contra omnes, & manus omnium contra eum.* Hebbe nemica la delicatezza del suo corpo, che nato in cune d'argento, e allevato con gli agi d'una deliziosa fortuna, ricalcitava sposarsi ad una vita penosa, anellando a' trastulli, e a' piaceri del senso. Hebbe nemica la Nobiltà del sangue, che gl'infondeva nel cuore spiriti d'al-

Gen. 16.

tezza

terezza, e di fasto. Hebbe nemico il suo genio vago in estremo del ballo, e del canto, che con armonici passi lo strascinavano agl'insidiosi prati di Venere. Hebbe nemico l'idolo del *che diranno*; voglio dire la forza de' rispetti umani, che fa tanta guerra, e trionfa dell'anime grandi. Hebbe nemico quel fascino naturale, che tende ammaliata ogni mente ancorche plebea di eternare il suo cognome ne' Posterì, giacchè colla mano del celibato schiantava l'albero del suo Casato, che in Lui solo, come unico rampollo fioriva. Ma Ranieri con gittarsi in braccio ad un tenore di vita umile, e penitente, gli guerreggiò tutti questi sì feroci nemici, e di tutti riportonne glorioso trionfo. Quando Ranieri coraggiosamente risolse di menare sua vita sotto l'aspro governo della Penitenza, io per me credo, che colla generosità de' suoi pensieri penetrasse nell'Indie e nelle Tebaidi, e da que' primi esemplari de' Penitenti ricopiaste le pie carnificine delle straziate sue membra. Vide chi sopraffatto da' mortali deliquij gli dimostrava i tempestosi flagelli; co' quali sopra le loro carni tuonavano: e Ranieri da così sanguinosi fantasmi imparò a scaricare sopra di se ogni giorno turbini di percosse, che gli laceraron le spalle; a vestire irsuto cilicio, che fasciandolo ne' lombi, e ne' fianchi, lo teneva di continuo a strette prese con gli spasimi. Vide chi estinuato da' digiuni gli additava pochi tozzi di pan duro, se non in quanto venivano ammolliati ò dall'acqua del fonte, ò dal pianto delle pupille. Quindi Ranieri per far sì che la copia ò superasse, od uguagliasse gli originali, per tre intere Quaresime intimò digiuno sì austero alla sua fame che non mai s'attentò d'offerire all'affamante, e sibbonde sue labbra altro che miseri avanzi di pane ammuffito, e scarsi sorfi d'acqua fangosa. Quindi imitazione del nostro Christo, Monarca de' Penitenti per quaranta giorni esiliò affatto dal suo palato ogni ristoro di cibo, ogni conforto di bevanda. Quindi superiore ad Elia per la lunghezza del tempo, non usò altro pane che cotto sotto la cenere; ne bevè altra acqua che insipida, e vi durò

sette anni. Quindi Nazzareo della nuova legge, divenne rigidò osservatore del divino divieto, di non mangiare mai cibi, che potessero porgere fomento alla ribellione del senso, nè bere licori, che potessero risvegliare spiriti di ubbriachezza mentre non mai una stilla di vino ebbe ardimeto di spruzzargli le labbra, o di ricreargli colla fraganza l'Odorato. Vide chi scheletro vivo tenea gli occhi incavati per le vigilie: chi tormentava i suoi sonni con origlieri di selce: chi adagiava il lacero corpo sopra il nudo terreno: e Ranieri internandosi in queste pòpe di mortificati esèplari, si trasformò in rigidissimo esattore delle sue palpebre, riscuotendo tributo di perpetue veglie, ne mai le sue pupille furon chiuse al sonno, se non già stanche dal pianto, ed innocente carnefice del suo corpo era tutto inteso ad inquietargli l'istessa quiete, giacendo sul pavimento, e per delizia tal volta sopra lo strame, e i sarmenti ch'eran letto più tosto da cane, che da huomo. Pirro il feroce figliuolo d'Achille per ingrandire i pregi guerrieri del suo gran Padre, raccolse in un fascio l'eroiche prodezze del suo valore, e poi soggiunse:

Sene.
Troad.
A. G. 3.

*Sic mens venit Pater
Et tanta gessit bella, dum bellum parat.*

Dirò io del vostro Ranieri, che fece l'ultime prove della penitenza, allora che si accinse ad essere Penitente. Trovatemmi prima, e poi à me narrate quanti com'esso, han superate tante mal agevolezze, varcati tanti Mari, pellegrinate tante Terre, mutati sì strani Climi, sostenuti tanti pericoli, per gire in Palestina, à cercare come merce straniera, e come gemma pellegrina, la penitenza? Hora che Ranieri si trova in Terra Santa per prender sul Calvario l'abito, che davasi a' fervorosi Pellegrini, e volgarmente, dicevasi l'abito della Penitenza, à finche si sappia che tutta la sua vita sarebbe crocifissa da volòtarj tormenti, fa dimenstieri che io deposto l'ufficio di Oratore, da divoto Geografo vi additi questo venerabil terreno, e richiegga dalla vostra

pietà

pietà lagrime di tenerezza, ed estasi di attenzione. Però che non vi accennerò luogo che non si scontri un miracolo, non si vegga impressa qualche grand'orma dell' ammirata Penitenza del vostro Eroè. Qui è la piccola Nazarette, patria, e casa del Verbo umanato, dove à piè scalzi, e sopra ghiacci si porta ne' rigori del Verno Ranieri. Qui è la povera Betlemme, che accolse i primi vagiti del nostro Dio fatto bambino, dove urtando frà sassi, e spine si trasferisce sovente Ranieri. Qui è il glorioso Taborre, splendido teatro del Redentore trasfigurato, dove Ranieri per i strade di precipizi stampando ad ogni passo un vestigio martirizzato vi giunge stanco, ed anelante pellegrino. Qui è l'Oliveto, campidoglio calcato da' piedi trionfali del Salvatore trionfante, dove Ranieri tutto molle di sudore strascina l'affannata stanchezza del suo corpo macerato, e smunto. Qui è il Santo Sepolcro, adorato sì, ma pur funesto ricetto dello spinato cadavero del nostro Christo, dove Ranieri per vie alpestri, colle piante intormentite dal freddo, e co' piedi già divenuti una piaga per l'acutezza di asprissime nevi, viene à seppellire il suo cuore. Voi ben sapete che la più bella, e vera liurea de' Penitenti sono le lagrime, come che legittime figliuole d'un cuore altamente addolorato, e pentito. Nel dono di queste perle di Paradiso il vostro Ranieri non hà che invidiare agli occhi di Romoaldo sempre ingemmati dal pianto. Di Maddalena, idea della Penitenza notò con mistero l'Evangelista, ch'ella *lacrymis capitis rigare pedes eius*, facendo a' piedi del Salvatore l'ultime pruove del suo amore, gli ultimi sforzi del suo dolore. Maddalena cominciò à piangere? Sì, ripiglia il mio pensiero. Imperoche i Santi sono quegli, che cominciano à lagrimare, ed i Santi cessano di piangere. Non così accadde à Ranieri. Egli da' primi momenti della sua conversione diede principio al suo pianto, egli proseguiva à spargere le sue lagrime. Ma parve, che solo Iddio volesse disseccargli la vena insausta del pianto; quando all'orecchio del suo cuore con voci troppo sensibili così gli disse; *Ranieri rasciuga il pian-*

Luc. 7.

to. Non chieggo alirā Penitenza in isconto de' passati tuoi
 falli. La mia Giustizia si protesta sodisfatta delle tue lagri-
 me contrite. Al nome di perdono de' suoi delitti si risente
 Ranieri. Volea pur rispondere con la bocca, mà trasferì
 l'ufficio della lingua alle pupille, ed havendo imparato
 dal piangente Geremia il loquace silenzio, con cui le la-
 grimose pupille parlano à Dio: *Neque taceat pupilla oculi*
 tui, proseguiva il suo pianto. Quando non sò, se mi dica,
 per impulso, ò consiglio arcano del Cielo, Ranieri coll'
 ostinato digiuno di trè giorni interrompe, e sospefe l'acque
 di sì beato diluvio; e ripigliando da capo le sue lagrime,
 sembravano i suoi occhi la Goccia sempre manante, à se-
 gno che per la copia soprabondante del lagrimare perdè
 affatto la vista. Ah fortunato Tobia della Penitenza! Che
 ammirerò in Voi il dono delle lagrime: ò il pregio della
 ciechezza? I più rinomati Abitatori degli Eremi per lava-
 re le sozzure de' loro delitti, impiegavano il pianto. Voi
 vi consumate, e vi perdetes per fin gl'istessi stromenti di
 piangere. Questo è l'unico de' vostri pregi, e forse il mag-
 giore de' vostri vanti. Altri Penirenti piansero per piange-
 re peccati, e meritare. Ma voi per finezza di penitente,
 supremo piangete per esser cieco. Quell'acque che Iddio
 sul principio del mondo tirò sopra il Firmamento, pon-
 no parere inutili, ed otio se: perche non servono, come
 pensano alcuni Dotti, à temperare gl'immensi ardori del
 Sole. Ne meno per inaffiare le stelle, che sono i fiori del
 Cielo, sicome i fiori sono le stelle de' campi. Tuttavia,
 quell'acque sono mirabilmente misteriose, mentre sono
 simbolo delle lagrime. Io m'avvanzerai à dire che Iddio
 vedendo sbandite in eterno da confini della Beatitudine le
 lagrime n'hà volute nel firmamento le sue figure, per com-
 mendarne il pregio, e non contento d'haver fabbricate
 quelle porte beate di perle, sù le soglie stesse del Paradi-
 so volle collocare l'acque, e spressivo simulacro delle lagri-
 me. Ora intendo perche l'Onnipotente à guarire la cecità
 di Ranieri vi spese un miracolo per collirio, con cui di re-
 pente

apud Pe-
 rer. tom.
 1. in Gen.

pente gli accese in fronte il lume spento delle sue pupille. Le lagrime di Ranieri essendo in pregio al Rè della gloria, come le più ricche gioje de' suoi tesori, starei per dire che restituigli la potenza di vedere perche potesse più piangere.

Egli è pur vero, che l'intimo gabinetto di Dio non ammette nè Assistenti, nè Consiglieri. *Quis enim cognovissens^{ad Rom. 11.} sum Domini? aut quis Consiliarius ejus fuit?* Non per tanto m'è noto, che suole scrivere l'Altissimo in fronte al suo fatto la ragione del suo decreto. Hor io dimando à quei vasti esserciti di prodigj, che militarono sotto la grande insegna di Ranieri, à che fine gli arrollò il Cielo; per qual disegno stipendiògli l'Onnipotenza? Chi con occhio perspicace l'occulte tracce della Provvidenza considera, troverà che non mai costituironsi in terra i miracolosi Luogotenenti del Cielo, che in occasione di conquistare alla divina gloria nuovi Reami, ò di recuperare i perduti. Corra tutta la serie de' secoli, e vederà che per due soli interessi queste ampie patenti d'assoluta giurisdittione spedironsi, ò per fondare una nuova Religione, ò per ristorare l'antica. Si ripone in mano à Mosè vincolata l'Onnipotenza in quella verga di assoluto comando, che valse à mettere in contribuzione l'Univerfo. Potè l'Ebreo Legislatore esigere Legioni dall'acque, assoldare cavalleria nell'aria, spedire scorrerie di pesti, guastatori di stragi, havere per battitori di strade le colonne di fuoco, per vivandiere le nuvole colla manna, e per coppiero le pietre liquefate in fumane, per ausiliarj i naufragi, e per confederato l'Oceano. Passò questo scettro d'onnipotenza dalla mano mosaica alla lingua di Giosuè, che con una sola voce inchiodò nelle sfere il Sole, e'l giorno, con un cenno divisò per mezzo il Giordano, e diroccò per fin i baloardi di Gerico col fiato delle trombe Levitiche. Ma guardate l'urgenza. Il Cielo vi concoreva per proprio interesse, e per impegno delle sue resolutioni. Doveva domarsi l'Egitto, debellarli Faraone, sconvolgersi una Monarchia per fabbricare il soglio di Sion, e stabilire il suo Reame al Dio d'Israello

d'Israello. Venne la pienezza de'tempi, e volle Iddio non essere più in terra un piccolo Dominato, ristretto trà gli angusti confini della Giudea *nomen in Iudea Deus*. Mà volle distendere i tralci del suo scettro da Mare, à Mare, e fugli d'vopo ordinare per tante imprese più Capitani, più Ministri d'Onnipotenza, dare la potestà de' prodigj à tanti Apostoli, à tanti Martiri, che per forza di quell'armi vincitrici facessero in ogni lato strage d'Idoli, ed estermínio di Deità buggiarde. Piacque inoltre alla Provvidenza ritorre all'Inferno nel secolo di già trascorso quel gran Fendo che Indie, e Giappone si chiama, ed incorporarlo nella Corona del Vaticano. Ed affinché riuscisse con felicità la conquista, non fù necessitata, nella persona dell'ammirabile Xaverio à spedirgli la patente di Vicedio della Natura? che gli ubbidissero le tempeste, lo riconoscesse il Mare, lo tremasse la Morte, e tutta la Natura stesse pendente da' suoi cenni? Mà ne' prodigj di Ranieri niuno interesse del Cielo vi hà parte, non è lode divisa, tutta la gloria è alla sua Santità consecrata, tutta intera al merito delle sue virtù dovuta. Cito in giudizio, e al tribunale del Vero gli stupori operati da Ranieri, e mi sieno Testimoni irrefragabili delle sue azioni. Prodigj parlateci del vostro Eroe Pisano, e prendendo le trombe della Fama promulgate dall'un'all'altro Polo le glorie del suo merito. Dite voi se andavano à conto di Dio, ò pure ad onor di Ranieri, che la sua Genitrice fosse privilegiata dalla maledittione della Madre comune nel darlo senza dolore alla luce, e volerlo operator de' miracoli dalla prima uscita del chiostro materno? Che ripugnando di confessare un occulto peccato, venisse inviato dalla beatitudine un Angiolo per supplire con note sensibili al difetto di quella confession dimezzata? Per onore di chi fù sparso sul capo di Ranieri per mano del divino Spirito quell'olio odoroso, mentre à Sant' Alberto suelava gli alti affari della sua coscienza? e da sì beata fragranza ne rimasero così afforti i sentimenti del corpo, e le potenze dell'anima che in suon concorde gridavano colla sposa de' Cantici:

curremus in odorem unguentorum tuorum. E quell'Aquila che portando una fiaccola accesa nel rostro, parvero mandate dal Cielo quasi paggi di torcia a fargli lume per la gita a Terra Santa? E quelle Colombe, che suolazzando intorno alle sue orecchie quindi volavano al nido segreto del suo cuore? E quel diluvio di splendori che ferendogli le pupille con luminosa magia, e con fascino raggianti faceva sì che in leggendo talvolta i libri sacri, i caratteri comparissero cifere arabesche d'oro? E quell'improvvisa, intelligenza di linguaggi stranieri, Greco, e Soriano, perche potesse godere de' divini uffici, quando passava in vicinanza del Santo Sepolcro? E quell'odore di Paradiso, che orando tramandava dal suo corpo quasi corpo beato? E quell'esser renduto dal Redentore partecipe de' gloriosi segreti del Taborre, e trattato nella visione di sì alto mistero, con quelle medesime finezze di amicitia, che usò il Divino Maestro con i tre accarezzati Discepoli? Vn coteggio di sì numerosi, ed ammirati prodigi a che fine fù ordinato da Dio, se non per autenticare la santissima vita di Ranieri? Dicasi francamente che il Cielo hà militato per Lui, che hà sudato per Lui, che con tutto il seguito delle maraviglie hà servito alla gloria di Ranieri. Dicasi che il fascio di tanti stupori tutto è merito, tutto è onore, tutto è diadema delle sue virtù. Insegna S. Tommaso nell'aureo volume della Terza Parte, che i miracoli manifestando al mondo la nascosta divinità di Christo, fù necessario, che si dimostrasse di tutta la Natura dispotico Padrone, e perciò ogni sorte di Creatura sentisse la forza del poderoso suo scettro. Quindi il Boccadoro chiosando queste parole di San Matteo, che parla de' prodigi del Salvatore: *omnes male habentes curavit*, così disse: *Intende quansam multitudinem hominem curasam transcurrunt Evangelista, non unumquemque curasum enarrantes, sed uno verbo pelagus ineffabile miraculorum inducentes.* Volle, che i Brutì l'adorassero in culla; Pesci gli pagassero tributo anco di argento. Lo riverì il Cielo con accendere nuove stelle; il pane senza gli sten-

tati lavorij dell'arte, o della natura, nelle sue mani partorì
 la fattura alle Turbe, i Malori floggiavano dalle membra
 a' soli suoi cenni; tremò alla sua voce la Morte, e cadde ad
 un urto del suo piè trionfale l'Inferno. Hor l'istessa possan-
 za universale dispose Iddio, che mostrasse il Braccio di Ra-
 nieri, soggettandogli in modo tutto il creato che a suo pia-
 cere lo sconvolse. Volete vedere, che vassallaggio gli
 rendono gli Animal? Mirate che col solo cenno una folla
 della loro sicurezza due interocche Leonzo, che genuflesso
 caddero a' piedi quasi due imide agnelle. Volete intender-
 re, che ossequio riceva dal Mare? Ricordatevi, che la
 formidabile armata de' Pisani correva ad esidente nau fra-
 gio ne' Mari di Sicilia; quando Ranieri apparve con una
 fiaccola su la riva, che Faro di sicurezza la ricondusse sana,
 e salva ad afferrare il porto vicino. Volete sapere, che do-
 minio ebbe sopra l'acque? Richiamate alla vostra memo-
 ria quel vaso di acqua, che nel dì solenne della sua Festa si
 ripone sopra del suo altare, e troverete, ch'è un'annua ri-
 membranza di quell'acque, che Ranieri tramuro in pre-
 zioso vino col semplice segno della Croce. Volete cono-
 scere, che riverenza gli ebbero i turbini dell'aria? rappre-
 sentatevi quell'orribil tempesta, che tranquillo, respingen-
 do ad dietro, e dissipando col cenno delle mani le nuvole,
 per predicar à ciel sereno à popolo infinito la divina parola.
 Volete formarvi una languida bozza della potestà de' pro-
 digi, che regnava in Ranieri? Mettetevi sotto il pensierò,
 anzi prendete in pugno quel pane miracoloso, che smun-
 zato in otto parti satollò otto poveri, e lo troverete come
 prim' tutto intero. Eabbriatevi nella vostra imaginatio-
 ne una probatica piscina, ripiena d'ogni sorte d'infermi, e
 poi rammentatevi, che il solo segno della Croce adoperà-
 to da Ranieri era l'universale panacea de' più disperati ma-
 lori. Con onnipotenza di Taumaturgo rendete l'agilità
 alla membra più storpie; la favella alle lingue più anoda-
 te; la sanità à i corpi più putridi; il totale sollievo dalle lor
 furie agl'Inquisiti più tormentati; la vista alle pupille più
 cieche

cieche; la vita a' cadaveri più verminosi. Io non ardisco ti-
 rar conseguenze. Per somma gloria di Ranieri mi bastache-
 si sappia, che il Cielo hà logorati egualmente i suoi stupo-
 ri per ostentare la divinità di Christo, e per palesare la Vri-
 tù di Ranieri, che vada del pari la spesa in autenticare quegli
 per vero Dio, e per manifestare questi per un gran Santo.
 E' dottrina dell'Angelo delle Scuole, che la grazia d'ope-
 rare maraviglie non è dote abituale, ma impressione à ma-
 do di baleno fugace, che spira col prodigio che fa. Ed ag-
 giunge, che non può Iddio essere sì poco geloso di essa, che
 per lungo tempo, la fidi alle mani della Creatura; poichè
 ciò tanto sarebbe, quanto metterla à sedere nel suo trono,
 e farla onnipotente, e quasi dissi un Dio. Parmi non dime-
 no, che per quor di Ranieri habbia il Cielo contravenuto
 al suo stile, e Iddio rinunciato al suo jus. E quando scom-
 pagnossi da Ranieri la potestà de' miracoli? Certamente
 l'investitura de' prodigi non fu data limitata, nè precaria, e
 come suol dirsi in vita, à Ranieri, ma restòne l'eredità al
 suo cadavero, al suo sepolcro, al suo nome. Nel morto
 cenere vive ancor oggi, e regna la beneficenza prodigiosa.
 Iddio immortale! Corre già il quinto secolo, ch'egli gui-
 da il carro trionfale della gloria divina, e sempre con mag-
 giore strepito di prodigi, e con più numeroso corteggio di
 Popoli. A me non è lecito tessere diademi di lodi à Ranie-
 ri con invidia degli altri Santi, e sfrondare le corone di tut-
 ti per intrecciare a Lui solo ghirlanda. Ad ogni modo per-
 donino all'Affetto, perdonino al Vero. Essi che stanno af-
 fissi ad ogni ora in quel gran Libro ne leggeranno le cagio-
 ni di sì alti, e straordinarij decreti. Noi qui vediamo gli ef-
 fetti. Noi vediamo, che à Molti fu conceduta la Signoria
 della Natura, ma per intervalli di tempo. In Altri cessò
 colla vita. In Pochi si distese alla Morte. In Rari sopravvis-
 se per qualche secolo. Dite voi, Gregorio di Neocesarea,
 dove vive oggi la fama de' vostri stupori? Io miro l'urne de
 vostri adorati depositi nude de' voti, e desolate di supplica-
 ti. All'incontro nella tomba di Ranieri parmi che vi hab-

S. Ambro-
 gio.

31

bia posto il seggio l'Onnipotenza benefattrice. Quà cor-
 nò pellegrine le Toscane Provincie, come à Tribunale di
 clemenza, ad unica Segnatura di gratie del Paradiso. Quel
 fortunato avello del vostro Taumaturgo è il prodigiolo
 Campidoglio, ove si veggono sospesi trofei di calamità, e
 trionfi di morte. Del Redentore, il quale con una girata
 di ciglio imperioso acquetava le tempeste, sbalordite in-
 terrogavano le Turbe, *qualis est hic, quia venti, & mare*
obediunt ei? e perciò maravigliossi Origene della poca fi-
 ducia degli Apostoli, che nel Mare di Tiberiade temes-
 sero il naufraggio, mentre dentro la nave nella persona di
 Christo haneano il porto. Bastava, ch'egli alzasse una voce,
 e tacerebbono l'onde, non fiaterebbono i venti, ed una
 gran tempesta si farebbe una gran calma. Se mai nembì
 furiosi, e nuuole gravide di estermijn vengono ad intorbi-
 dare il bel sereno del vostro clima, è il braccio di Ranieri,
 che strozza in seno alle nubi i tuoni, e i fulmini. E' la sua
 mano che sospende d'improviso le piogge rovinose, e tra
 Santi miracolosi s'ammira colla patente di assoluto domi-
 nio nella regione dell'aria. Voi Pisani, che spesso co' vostri
 occhi vedete, che al primo moto della sua Statua, quasi al-
 zàdo il capo, sbassano l'orgoglio loro le Tempeste, ed Iride
 d'infallibile serenità nell'aria turbata, dite alla vostra pie-
 tà, chi è questo nostro Cittadino santificato, a' cui soli cen-
 ni si vede sempre chinare riverente lo spirito delle procelle?
Spiritus procellarum quæ faciunt verbum eius. Mi souviene
 che dissi testè, che la sola Toscana pellegrinava co' prieghi,
 e con doni al sepolcro di Ranieri, mà una migliore memo-
 ria mi suggerisce, che fin dalle Spagne pellegrinarono le
 preci della Reina Giovanna d'Aragona, e n'impetrarono
 segnalati favori. Il vostro Ranieri però non volendo essere
 vinto di mona da' suoi Devoti, per dimostrare, che benefi-
 cava di cuore la pietà di sì alta Principessa, suegliò la pia
 generosità de' vostri Maggiori che sotto la custodia di due
 Galce le trasmettessè una sua costola in dono. Mà quì, o Pisa,
 la sincerità del Dicitore vien costretta à chiederti perdono,

confessando un suo più tosto abbaglio, che difetto. Egli è vero, che hò spopolato il reame dell'Onnipotenza di miracoli, che sono di sì potente impero i Vassalli, perche vadano corteggiando il vostro Eroe, e sieno come assessori al trono del suo Merito dominante. Mà che fù questo, se non con bocca di terra lavorare gioielli d'immortale onore all'aurea santità di Ranieri? Le due supreme Maestà dell'Empireo han gareggiato insieme in riporgli sul capo diademi di gloria. Iddio stesso protestò, che di sua mano gli havea tessuta sì augusta corona, allor che recitando Ranieri l'ufficio pe' Genitori defonti, di propria bocca, profumata da un soave odore d'incenso gli uscì detto *gloria, & honore coronavi te*: forse perche sollevatolo dal comune de' Giusti, l'havea posto al fianco sinistro degli Angioli: *Minni te paulo minis ab Angelis*. La Vergine stessa in un estasi stupenda dichiarollo per suo figlivoło, cui ne pur morto harebbe distaccato dal suo seno. E con ciò volle Maria, che s'intédesse, che la Chiesa Pisana sarebbe stato il suo grembo, per tenere accolto nelle miracolose sue viscere il vostro Operator di prodigj. Or io lascio indeciso nella ruota de' secoli, se l'unico de' vanti di Ranieri sia che Iddio l'abbia pareggiato con gli spiriti beati: od il maggiore de' suoi preggi, che la gran Madre l'abbia uguagliato all'Vnigenito dell'Eterno Genitore.

Il mio genio non è vago di estrarre dal bujo dell'Obli-
vione luminose caligini di sepelite memorie, ed è troppo alieno di rimettere in piedi anticaglie. Oh che lungo, e pomposo parergo di lodi si potrebbe abbozzare dalla mia lingua ricavando dagli archivi de' tempi passati l'eroiche imprese de' vostri Antenati, la magnificenza reale della vostra Republica! Mi caderebbe felice il pensiero di farmi l'industre Pittore delle vostre memorie antiche, ed in una contrascena delle vostre maestose rovine farei vedere l'alte grandezze di quella Pisa, che con remi dominanti flagellava il Mediterraneo, prescriveva leggi all'acque della Sirena, e à Scilla, e Cariddi della Sicilia. Di quella Pisa, che stese l'ombra del poderoso suo scettro fin

dove il Sole comincia la sua luminosa carriera del giorno. Quel celebre Colosso, che alcuni secoli durò, facendo arco smisurato al porto di Rodi, servì tanto tēpo per una tal maraviglia dell'arte, e stupore della magnificenza, e delle antiche ricchezze de' Rodiani. Ma caduto, e rotto non lasciava d'essere vno de' sette miracoli dell'Vniverso, e per quanto giacesse per terra, tutta via inalzava di se stesso un superbo teatro agli occhi istupiditi de' riguardanti. Altrettale mi rassēbra Pisa nell'abbattimēto dell'antico suo stato. Hà pur Ella incontrato il fato comune di Roma, Città Reina del mondo, in cui Pistesse rovine sono obelischi di grandezza, ancorche auvanzi caduti dalla bocca dispettosa del tempo vorace. O mie felici fatiche! ò miei troppo altamente compensati sudori! Verrà la curiosità degli eruditi a chiedermi di Pisa, ed io dirò, che hò veduta Pisa, la Cibeles dell'Italiane Città, coronata di quattordici mila torri, mà di tante sue machine non v'è che un Campanile, che incurvato ad arte forma un'arco trionfale all'ingegnoso capriccio dell'Architettura, e nelle sue tante colonne porta intagliato il *non plus ultra* agli sforzi arditidel Disegno. Io vidi un Battisterio, che lasciato à quel di Roma il solo, ed unico preggio dell'antichità, entra in gaggio col Fonte battesimale, dove il gran Costantino lavò le macchie dell'originario delitto. Io vidi un Campo Santo, che dà ricetto a' cadaveri, e parmi appunto il profetico campo di Ezechiello, sì pretioso nel suo terreno, che caccia in fondo quanto dell'arene d'oro del Gange, e del Pattolo si narra, e finga quanto vuole la Poesia iperbolica; peroche quivi è quel medesimo terreno, che in Palestina venne divinizzato dall'orme sagrosante del Redentore. Io vidi un Tempio, Fenice de' Tempj, mentre dalle sue ceneri più maestoso risorse, le cui famose porte sono inestimabili per la materia, ammirabili per lo lavoro; e à mio credere, il celeste Architetto Giovanni in disegnare la pianta della beata Sionne, potea collocarle in competenza di quegli usci di margarite. Pare tralcuragine del Caso, ma io lo stimo consiglio di
provi-

providenza sagace, che le gloriose gesta di Pisa non sieno radunate in un fascio di Storia. Pose la Grecia in diverse parti del Cielo i suoi Eroi, perche le sfere colle perpetue vertigini de' loro moti gli facessero palesi all'uno, e l'altro Emisfero. Onde leggiadramente cantò un sublime intelletto de' nostri tempi.

Non errò per viltà Grecia superba.

Monfig.
Ciamp.

Provida noncuranza de' vostri Antenati, la qual obbliga i Letterati à cercare in Istoric così profani, come sagri, con erudito stento l'eroiche attioni del valore Pisano, perche in diverse pagine dell'Istorie s'incontri, e s'ammiri non come fatti d'una sola Città, ma come imprese di più Nationi. Lascio a lingue più fac onde, à penna più felice di far chiosse d'encomi all'epistola, che vi scrisse San Bernardo, chiamando Pisa una seconda Roma, dove, per torre la Scisma, che lacerava la Chiesa, fù eletto Capo del Christianesimo Alessandro V. Fù questa vostra Patria il sicuro ricouero de' Pontefici raminghi, e scudo, e spada per diffendergli dall'oppression de' Politici Tiranni: *Assumitur Pisa in locum Romæ, & de cunctis urbibus terra ad Apostolica Sedis culmen eligitur. Me auctore Tyranni Siculi malitia Pisana constantia non cedit, nec minis concutitur, nec donis corrumpitur, nec circumvenitur dolis.* Lascio, che di voi dicano gli Annali, che nell'impresa di Gerosolima le Croci visserivano di Labbari, e di bandiere, e le voci spiccate dalla bocca del Crocifisso sieno state le accalorite concioni de' Duci, quando rivolto a' Capitani del vostro Esercito, disse: *Havete vinto: seguite la vittoria.* Lascio, che sbalordita di Voi narri la religiosa liberalità degli antichi Pisani i quali a i Rè barbari donarono col battesimo i Regni. Imparino i Sourani dell'Isole Baleari, e di Sardegna, che i Pisani non han bisogno de' loro Stati, mà esigono da essi la fede verso il vero Dio. Habbiano i loro Reami, che Pisa vo-
lentieri ne fa loro un dono. Prigionieri gli rimette in
liber-

S. Bern.
tom. 2.
ep. 130.

Tacit.
lib. prim.
Ann.

in Aug.
c. 18.

Tob. 8.

libertà, e nell'antico dominio, purché servano al Cielo. O menti, ò adulava se stesso Tiberio all'or che pronuntiò: *Principes mortales, Remp. immortalem*. Le Republiche ancora sono, come i Regnanti, mortali. Egli è però vero, che la somma felicità delle Republiche si è il passare sotto il dominio di Principi ottimi; e l'Imperio Romano non fù mai più felice, che sotto i Trajani, e i Teodosj. Non mi dica più Suetonio, come unico, ed eroico pregio del grande Augusto, che *nifus omni modo ne quem novi status paniteret*. I Potentati Serenissimi di Toscana nelle massime, e nel senno eguali, e forse superiori ad Ottaviano, han sempre gareggiato, che il vostro stato presente sia miglior del passato. Han fatto sì che Pisa nell'Accademie di tutte le Arti liberali sia l'Atene; e nella Sede de Cavalieri di Santo Stefano, destinati a spezzare le corna guerriere alla Luna Ottomana, sia una Cartagine. Sin qui la mia industria s'è ingegnata di far comparire i Pisani ricchissimi di gloria terrena. Ma gli obblighi del mio impiego mi portano dal cuore alle labbra quest'ammirazione de' miei pensieri. Io ammiro i Pisani non che grandi, ma vantaggiosi sopra ogni altra illustre Nazione del mondo, mentre posso dir loro senz'ombra d'adulatione servile: *Fily Sanctorum estis*. Parlerò con arditezza non iscompagnata dal Vero. Non v'è forse Paese in Europa Cattolica, il quale ne' secoli pacifici della Fede possa vantare un numero sì numeroso di Santi, come può vna sola Città di Pisa gire superba per la moltitudine sì copiosa de' suoi Cittadini glorificati. In tutto passano la somma di cencinquanta frà Santi; e Beati, ò riposti sù gli Altari dall'infallibile autorità del Vaticano, ò venerati dalla privata pietà de' Popoli. Per non istancare con istucchevole tessitura la benigna propensione della vostra attenzione, farò come sono in uso di fare i Pittori, i quali dovendo mettere una Storia in pittura, alcune figure tralasciano, altre esprimono mezze imperfette, e le principali contornano con pennellate maestre. Mirerete quasi in iscorcio nella sede di Piero Eugenio Terzo, nella vostra Primiziaie l'Arcivesco-

civescovo Cardinal Balduino; in quella di Milano l'Arcivescovo San Datio, che nell'olimpò delle pontificie grandezze praticarono quell'otto beatitudini della perfezzione Evangelica, che il divino Maestro spiegò sul monte; ed adorati in terra per la santità delle Cariche; s'adorano parimente in Cielo per la santità delle Virtù. Se con uno sguardo fuggitivo all'Ordine dell'ammirato Domenico mi affaccio, nella serie di tanti Eroi santificati leggo tre Beati un Lamberto, un Giordano, un Arrigo, che Serafini nell'Innocenza de' costumi, tormentavano le loro carni con asprezze da scelerati. Se con veloce carriera corro ne' chiostri dell'umile Francesco, ne' registri della serafica santità de' suoi Figliuoli vi trovo scritto un'Alberto, un Filippo, un'Agnello, ternario d'anime Apostoliche, che portarono à seminare in Germania, in Inghilterra quel gran fuoco di zelo, che ardeva sotto le ceneri de' loro ruvidi sacchi. Se ne' sagrati orrori de' Camaldoli volgo il pensiero, mi veggio venire incontro un Buono, Fondatore del Sagro Eremo, un Bartolomeo, un Domenico; ed in lor compagnia l'Eroina Giulitta, penitenti esemplari della disciplina eremitica. Ma perdonatemi, o Voi San Guido della Gherardesca, che con piè trionfante calpestate le dovizie, e la gloria, ereditate coll'antico, e nobilissimo dominio di Feudi, e reputaste sola vostra gloria gli obbrobri della Croce, e vostre delizie la mirra del Crocifisso; perdonate, Voi Buono, Fondatore di San Michele in Borgo col Venerabile Abbate Gregorio; Voi Basilio, Monaco degli Scalzi; Voi Marco de' Canonici Regolari, Voi Andrea de' Certosini; Voi Giovanni degli Agostiniani; Voi Lodovico degli Olivetani, tutti personaggi di Santità consumata, se con un lampo di lode passeggera io indoro le vostre riverite memorie. Erano troppo angusti i confini d'Italia al zelo de' Romiti di San Girolamo, e perciò la Fama ne dilatò nelle Spagne il nome, e n'accrebbe il seguito. Ma la grandezza di quest'Ordine ebbe l'origine dagli Apostolici fervori
del

del Beato Pietro de' Gambacorti : Ma dove io non già stanco, mà oppresso dal numerofo catalogo de' vostri Santi, lascio te Gherardesca, che nello stato di Vedo-
vaggio batteffi l'arme di Francesca Romana ? Dove te, Vbaldesca, che nel Paradiso del Chiostro sapeffi fare, che l'Innocenza veniffe adottata dalla Penitenza ? Dove tè, Bona, che per molti anni ricalcasti co' tuoi pellegrinaggi l'estatiche pedate di Brigitta ? Dove tè, Chiara, Maestra di Vergini fervorose, sposa diletta dello Sposo celeste, il quale fin da Siena sotto forma di Crocifisso venne a picchiare all'uscio chiuso del tuo Monistero, e colle voci stesse delle sagre Cantiche ti chiedeva in gratia, che gli spalancassi le porte ? *Aperi mihi, soror mea, sponsa*. Sopra la gloria d'ognuno s'avanza il costante Torpete, che fra' vostri Santi Confessori mi conviene chiamarlo il Martire Sansone, mentre legato ad vna colonna, questa all'urto delle sue preci cadde à terra, e s'infranse. Ma sotto la sua rovina vi sepelli i Carnefici con Satellico tiranno, che ministri d'un Nerone erano i Filistei della Barbarie. Ma come i Fiumi usciti dal Mare al Mare fanno ritorno : così il mio dire partito dalle lodi di Ranieri, al patrocinio di Ranieri si volge. Giacche debbo nel fine del mio corso contrarre le vele, e gittarmi di sbalzo alla riu, quasi di furto a' vostri gran piedi, ò gran Ranieri, ricorro. Voi portate l'onnipotenza nel braccio ; e tanto vi è concesso dal gabinetto di Dio impetrare, quanto alle nostre necessità di di chiedere. Non voglio già impegnare in istupendi prodigi la vostra beneficenza miracolosa ; solamente vi preghiamo ad inserire nel nostro petto la vostra mano prodigiosa, per riuolgere il nostro cuore dal corso della guasta natura à mirare il Cielo, à seguire l'eterno. Se voi v'inchinate à condescendere alla mia preghiera, potrà il Nobile dal vostro esempio imparare la vera idea della Nobiltà, ch'è il servire con finezza al Rè de' Reggi. Il Médico i tesori della vera ricchezza, ch'è l'essere douizioso di gratia. Il Pellegrino, che Patria è tutto il mondo, e la più propria il Paradiso.

Dalle

Dalle persecuzioni, che voi soffriste, e lunghe, ed acerbe da' vostri stessi Cittadini per opera del Demonio, apprenderanno i Perseguitati, che la persecutione è la più certa diuisa degli Eletti. Dalla Vostra Conuersione imparerà il Peccatore il disinganno delle vanità, la mutatione de' costumi, lo specchio della Penitenza, e trouerà la Tramontana più sicura della sua salute. Vna querela di gratitudine hà la vostra Pisa contro di Voi, e per le mie voci l'espone in faccia del Mondo. Voi à larga mano diffondete i tesori delle Vostre grazie sì frequenti, sì numerose, sì varie, sì ammirabili, che non trouando compenso, fate, che per forza i vostri Cittadini vi sieno, e vi muojano ingrati. Adunque sopra de' nostri cuori adoperate lo scettro dominatore. Oh se potessimo Tutti un giorno sospenderlo al Vostro Altare in trofeo, in voto! Non altro v'anderebbe scritto di sotto, se non una simile iscrizione. *Ob inclinatum cor nostrum ad faciendus iustificaciones:* Ed io in tanto dinanzi alla Vostra Statua sospendo la tenerezza obligata della mia veneratione; e piaccia al vostro genio generoso di riceuere non le catene di Gallicana facondia, ma l'arruginite catene dell' ossequiosa mia lingua. Queste catene io appicco per trofeo di adorazione all'urna del Vostro adorato Deposito, cui con riuerente silenzio adoro.

IL FINE.

1105.







